

veneto senato, pel quale si vietò all'Alviano di uscirne a far prova di valore, poichè, l'inconsiderato di lui zelo avrebbe potuto costar troppo caro.

Ridotta a tanto stremo, non fu per questo men risoluta la repubblica nel rifiutare le durissime condizioni che Massimiliano metteva alla pace, malgrado che vi fosse vivamente esortata dal Papa e dal re d'Aragona, i quali, come videro riuscire indarno ogni loro mediazione, presero le parti del nemico, onde si vide metter l'assedio a Padova un'armata composta di Tedeschi, Spaguoli, e soldati del Papa. Tutt'insieme, però, non valsero a vincere la valida resistenza opposta dagli assediati, per cui, indispettito il generale spagnuolo, si diede a saccheggiare tutto il territorio rimasto ai Veneziani, tanto per dar da mangiare alle sue truppe, che altro non avevano. Così furono messi a ruba i villaggi, devastati i palazzi sulle rive della Brenta e del Bacchiglione, dove recavansi i signori Veneziani a villeggiare, incenerite Mestre, Marghera e Fusina.

Allora l'Alviano dimandò colla più viva sollecitudine dal senato la facoltà di uscire da Padova, promettendo che agevole gli sarebbe stato il metter termine a tanta ruina. Ed in tale frangente il governo veneto non poteva opporsi a sì impazienti desiderii.

Accorse allora l'Alviano, e giunse in tempo d'impedire alle milizie spagnuole il passaggio della Brenta e del Bacchiglione. Costernati costoro per la imprevista resistenza, dieder di volta, nell'intento di riguadagnare Verona. Ma l'Alviano li inseguì, e li raggiunse presso la Motta, a due miglia da Vicenza. Quivi bisognò venire alle mani, e sul più buono, i soldati della repubblica, al primo sparo d'artiglieria, gettarono le armi e die-